

REMINISCENZE ESCHILEE IN MUSEO: IL FUOCO RIVELATORE

ANTONELLA CANDIO
Università di Pisa
candiato@gmail.com

SUMMARY

Several connections can be detected between Musaeus' *Tà καθ' Ἡρώ και Λέανδρον* and Aeschylus' *Agamemnon*. Such connections are not mere erudite quotes, but may be explained as a wider aeschylean echoing. Using a light as a means for signalling news, Musaeus is consciously referring to aeschylean ideas and sentences.

KEYWORDS

Musaeus, *Agamemnon*, fire

RESUMEN

Esistono numerosi contatti tra il *Tà καθ' Ἡρώ και Λέανδρον* di Museo e l'*Agamemnone* di Eschilo. Non si tratta di semplici citazioni erudite, ma di una forma di riecheggiamento eschileo più vasto. Nel descrivere la luce come mezzo di segnalazione, Museo allude consapevolmente ad immagini e nessi eschilei.

PALABRAS CLAVE

Museo, *Agamemnone*, fuoco

Fecha de recepción: 23/12/2011

Fecha de aceptación y versión final: 30/03/2012

I contatti tra alcuni passi del poemetto in esametri *Tà καθ' Ἡρώ και Λέανδρον* di Museo¹ e l'*Agamemnone* di Eschilo sono stati notati dalla criti-

¹ L'opera ha come argomento l'infelice destino di Ero, casta sacerdotessa di Afrodite, e Leandro, suo giovane e coraggioso amante. In poco più di 340 esametri vengono narrate, attraverso l'accostamento di brevi, ma dense sequenze tematiche, le vicende della loro breve storia d'amore, che si chiude con la morte di entrambi gli amanti. Quanto all'autore, poche sono le informazioni certe su Museo, soprattutto dal punto di vista cronologico: il forte influsso stilistico esercitato da Nonno di Panopoli sulla sua opera ha spinto gli studiosi a collocarlo in un'epoca

* Desidero esprimere un sincero ringraziamento al Prof. E. Medda, che ha incoraggiato la stesura di queste pagine e fornito preziosi consigli durante la loro elaborazione. Rivolgo la mia gratitudine ai tre anonimi lettori che hanno contribuito a migliorare questo articolo, suggerendo utili spunti di approfondimento e di revisione.

ca solo occasionalmente, per lo più sotto forma di rapido accenno². Tuttavia, la compresenza di un identico artificio narrativo (lo stratagemma del fuoco, ideato per trasmettere messaggi a distanza) fa sì che, a livello di dizione, sia possibile rintracciare tra le due opere una fitta serie di richiami, i quali non si limitano alla sezione prologica del dramma eschileo, ma investono anche il primo e il secondo episodio, in corrispondenza con il momento in cui Clitemestra spiega distesamente le norme da lei imposte per il corretto arrivo e per la ricezione del messaggio di fuoco da Troia³.

di poco posteriore al V d.C. Informazioni su Museo sono rintracciabili nella voce a lui dedicata da R. Keydell, *RE* 16.1, 1933, 767-9 e nelle ampie sezioni introduttive delle edizioni critiche di E. Malcovati, *Museo. Ero e Leandro. Edizione critica con traduzione e note italiane*, Milano 1947; P. Orsini, *Musée Hérodote et Léandre*, Paris 1968; K. Kost, *Musaios. Hero und Leander. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar*, Bonn 1971; T. Gelzer, *Musaeus Hero and Leander, with an english translation by Cedric Whitman*, Cambridge-London 1975 (preceduta da due importanti contributi critici: "Bemerkungen zu Sprache und Text des Epikers Musaios", *MH* 24, 1967, 129-48 e "Fortsetzung von Bemerkungen zu Sprache und Text des Epikers Musaios", *MH* 25, 1968, 11-47); A. Ruiz de Elvira, *Museo. Hero y Leandro*, Madrid 2003. Si veda anche l'edizione teubneriana di E. Livrea (*Musaeus Hero et Leander*, edidit Henricus Livrea adiuvante Paulo Eleuteri, Leipzig 1982). Quanto alla lingua di Museo, è utile l'agile D. Bo, *Musaei Lexicon*, Hildesheim 1966.

² Abbondanti i contributi volti a sottolineare la discendenza della dizione di Museo da quella omerica e dalla lingua di Nonno di Panopoli (ne è un emblematico esempio il titolo dell'opera di L. Schwabe, *De Musaeo Nonni imitatore*, Tubingae 1876). Molto più scarse le notizie sulle possibili reminiscenze di altri autori (benchè di Museo vengano sottolineate le dotte letture e la vasta conoscenza della poesia antica; cf. G. Giangrande, "Recensione di P. Orsini, *Musée. Hérodote et Léandre*", *JHS* 89, 1969, 140). La rassegna più completa dei richiami testuali al dramma eschileo è contenuta nel commentario di Kost: nella sezione dedicata alla *Sprache* (Kost, *Musaios*, 43) vengono citati quali riecheggiamenti eschilei i vv. 8 (ἔρωτος ἄγαλμα) e 70 (ὁμοδέμιον Ἡρώ), entrambi dall'*Agamennone* (v. 208 δόμων ἄγαλμα e v. 1108 τὸν ὁμοδέμιον πόσιν). Nelle note di commento, Kost, *Musaios*, 486 segnala anche l'interessante vicinanza tra il v. 276 di Museo οὐ δαΐδων ἤστραπτε σέλας e A. *Pr.* 356 ἤστραπτε γοργωπὸν σέλας. Anche Gelzer, *Musaeus*, 298, appoggiandosi ai passi segnalati da Kost, inserisce Eschilo nella lista degli autori riecheggiati da Museo.

³ La possibilità di istituire una trama di richiami, diretti o squisitamente letterari, tra l'opera di Museo e il dramma eschileo riapre, in forma problematica, la questione della trasmissione e della conoscenza, in età tardo antica, degli autori greci di età classica. I recenti studi sui papiri letterari di area egizia hanno gettato nuova luce sul 'canone' di opere circolante in Oriente, ambiente dove è possibile collocare anche l'opera di Museo. Ciò che colpisce è l'assenza, fra i ritrovamenti papiracei di IV-VI secolo d. C., di testi eschilei, mentre abbondanti sono i manoscritti omerici, euripidei e sofoclei (a tal proposito, cf. T. Morgan, "Literary culture in sixth-century Egypt", in A. A. MacDonald, M. W. Twomey, G. J. Reinink (eds.), *Learned Antiquity. Scholarship and Society in the Near-East, the Greco-Roman World, and the Early Medieval World West*, Leuven 2003, 147-61 e K. Treu, "Antike Literatur im byzantinischen Ägypten im Lichte der Papyri", *Byzantinoslavica* 47, 1986, 1-7). La presenza di stilemi e/o richiami ai drammi di Eschilo nelle opere di autori tardo antichi è però confermata da riecheggiamenti presenti già nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli. A tal proposito, risultano molto significativi i riferimenti a passi eschilei segnalati in F. Tissoni, *Nonno di Panopoli. I canti di Penteo. Dionisiache 44-46. Commento*, Firenze 1998, 24. Pur trattandosi di una lista esemplificativa, dunque non esaustiva, essa risulta illuminante in più di un caso (si considerino, ad esempio, i contatti, segnalati da Tissoni tra *D.* 44. 221-2 e *A. Pr.* 137-40 (cf. n. 7) o ancora il caso di *D.*

In entrambi i testi una segnalazione luminosa viene impiegata per comunicare una notizia ad un destinatario in attesa, ansioso di ricevere tale messaggio. Museo usa al v. 1 il termine *λύχνος*⁴, la lanterna che Ero espone dalla torre nella quale abita per attirare a sé l'innamorato Leandro; nell'*Agamennone* l'allusione al segnale di fuoco è più complessa, e in più casi avviene tramite perifrasi (v. 8 *λαμπάδος τὸ ξύμβολον*, v. 9 *αὐγὴν πυρὸς φέρουσιν ἐκ Τροίας φάτιν*, al v. 21 il semplice *πῦρ*, v. 22 *λαμπτήρ*, al v. 28 *λαμπάς*, v. 30 *φρυκτός*, v. 33 *φρυκτωρία*). Al fuoco viene associata una capacità di comunicazione, espressa tramite l'impiego del verbo *ἀγγέλλω*. Del fuoco la vedetta dice ai vv. 20-21 *νῦν δ' εὐτυχῆς γένοιτ' ἀπαλλαγῆ πόνων / εὐαγγέλου φανέντος ὄρφναιού πυρός* e, al momento dell'avvistamento della luce, aggiunge *ὡς ὁ φρυκτός ἀγγέλλων πρέπει* (v. 30). La capacità di fungere da messaggero è rimarcata più volte anche in Museo, come al v. 6 *λύχνον ἀπαγγέλλοντα διακτορίην Ἀφροδίτης*, 7 *Ἡροῦς νυκτιγάμοιο γαμοστόλον ἀγγελιώτην*, 12 *ἀγγελίην τε φύλαξεν ἀκοιμήτων ὑμεναίων*, 235 *ἀγγελίην ἀνέμιμνε φαεινομένων ὑμεναίων*, 237 *εὐνῆς δὲ κρυφίης τηλέσκοπον ἀγγελιώτην*. Tra tutti i passi segnalati, quello che colpisce maggiormente è il v. 235, che ritrae Leandro in attesa della comparsa della lampada (*ἀνέμιμνε*); seppur accresciuta dal desiderio di unirsi alla donna amata, tale attesa è breve, e richiama la lunga e dolorosa veglia della vedetta eschilea, che esordisce lamentandosi della pena di un compito che dura ormai da un anno (vv. 1-2 *Θεοὺς μὲν αἰτῶ τῶνδ' ἀπαλλαγῆν πόνων, / φρουρᾶς ἐτείαις μῆκος*).

Le analogie non si limitano al semplice reimpiego lessicale. E' in due precise sezioni del testo di Museo che la vicinanza con il dramma eschileo si infittisce, inducendo a supporre un probabile meccanismo di riecheggiamento consapevole.

I primi quindici versi del poemetto di Museo sono occupati da una invocazione alla lanterna, che della storia è protagonista, insieme ai due infelici amanti, e assume il compito di aiutante, testimone, e artefice delle loro sorti. L'utilità di questo stratagemma umano di comunicazione viene messo in rapporto al ciclo universale degli astri, e il poeta afferma che, proprio in relazione all'impiego che i due giovani ne fecero, essa avrebbe a buon diritto

44.278 (*ὄρφναιούς δὲ πόδεσσι δόμων ἐπεβήσατο Κάδμου / νυκτιφαῆς Διόνυσος*) e A. A. 21 (*εὐαγγέλου φανέντος ὄρφναιού πυρός*). Un meccanismo di riecheggiamento più elaborato è stato individuato nell'opera di Trifiodoro da O. Rodari, "La métaphore de l'accouchement du cheval de Troie dans la littérature grecque", *PP* 40, 1985, 81-102. Tale contributo è particolarmente interessante, poiché mostra come l'immagine metaforica del cavallo di Troia-animale gravido presente nel terzo episodio dell'*Agamennone* di Eschilo (v. 825 *νεοσσός*) abbia percorso le opere di Euripide, Licofrone e sia giunta sino a Trifiodoro, arricchendosi di particolari e variazioni, e mantenendo tuttavia uno stretto legame di dipendenza con l'immagine di partenza.

⁴ Cf. Kost, *Musaïos*, 126-32, il quale dedica un ampio e ricco *excursus* al motivo della lanterna in poesia, partendo emblematicamente dall'invocazione paratragica al lume presente nelle *Ecclesiazuse* di Aristofane.

meritato di tramutarsi in un corpo celeste, entrando a far parte del corteggio delle stelle (vv. 8-9 τὸν ὄφελεν αἰθέριος Ζεὺς / ἐννύχιον μετ' ἄεθλον ἄγειν ἐς ὀμήγυριν ἄστρων). Qui la dizione è molto precisa, e vi è il richiamo diretto al nesso presente al v. 4 dell'*Agamennone*, che viene ricalcato perfettamente quanto al senso dell'espressione. La vedetta eschilea definisce infatti l'insieme delle stelle notturne ἄστρων...νυκτέρων ὀμήγυριν, con una formulazione fortemente connotata, dal momento che il termine ὀμήγυρις è solitamente legato ad una accolita di uomini, non di corpi celesti⁵. La particolare connotazione dell'espressione si mantiene in Museo, dove la derivazione dell'immagine dal testo eschileo è amplificata dall'impiego di un nesso unico (impressione, inoltre, l'uso dello stesso caso sia per ὀμήγυρις sia per ἀστήρ)⁶.

A livello contenutistico, sempre nella sezione incipitaria del poemetto, si afferma che la lanterna custodisce il messaggio di imenei insonni (v. 12 ἀγγελὴν τε φύλαξεν ἀκοιμήτων ὑμεναίων), il quale è però frutto di un accordo tra i due giovani: la regola della veglia, in questo caso, arreca felicità, poiché concide con l'unione notturna degli amanti (v. 225 παννυχίδας δ' ἀνέσαντες ἀκοιμήτων ὑμεναίων). L'impiego di un attributo quale ἀκοίμητος riecheggia nuovamente la condizione, di diverso segno, della vedetta, la cui attesa del segnale, in stato di veglia (κοιμώμενος / στέγαις, A. vv. 2-3) e in privazione da sonno (νυκτίπλαγκτον ἔνδροσόν τ' ἔχω / εὐνήν ὀνειροῖς οὐκ ἐπισκοπούμενην / ἐμήν, vv. 12-4), coincide con il dolore di un compito gravoso, di cui si attende con ansia la fine⁷. Sorte diversa, invece, per Leandro

⁵ L'impiego del termine è di per sé molto limitato in età classica, ma specializzato nel designare gruppi di individui: esso ricorre in Hom. *Il.* 20.142 ἀψ ἴμεν Οἴλυμπόνδε θεῶν μεθ' ὀμήγυριν ἄλλων (si registra l'uso del verbo derivato in *Od.* 16.376-7 πρὶν κείνον ὀμηρουγισασθαι Ἀχαιοὺς / εἰς ἀγορήν). In tragedia, due sono le attestazioni: E. *Hipp.* 1180 φίλων ἅμ' ἔστειχ' ἡλίκων <θ> ὀμήγυρις e A. *Ch.* 10-1 τίς ποθ' ἦδ' ὀμήγυρις / στείχει γυναικῶν; sull'utilizzo di ὀμήγυρις nella lingua omerica e in quella eschilea cf. A. Sideras, *Aeschylus Homericus. Untersuchungen zu den Homerismen der aischyleischen Sprache*, Göttingen 1971, 35. La vicinanza con il passo eschileo non era sfuggita a Schwabe, *De Musaeo*, 3; ne danno notizia anche F. M. Pontani, "Recensione di E. Malcovati, *Museo. Ero e Leandro*", *Maia* 2, 1949, 140 e Kost, *Musaios*, 146, il quale segnala la presenza della citazione anche in F. H. M. Blydes, *Aeschylus Agamemnon*, Halis Saxonum 1898, 158. Ma all'interno della critica eschilea, ben prima di Blydes, il contatto tra i due passi era stato notato già da T. Stanley, *Aeschylus tragoediae septem cum scholiis graecis omnibus, deperditorum dramatum fragmentis, versione et commentario*, Londini 1663, 782.

⁶ Con leggera variazione rispetto al modello eschileo quanto alla dislocazione dei termini, e in contesto specificamente astronomico, il nesso ricorre in Arato *Phaen.* 379-80 (τῶ καὶ ὀμηγερέας οἱ εἴισατο ποιήσασθαι / ἀστέρας). Nel caso dei *Phaenomena*, la vicinanza con il verso eschileo è meno forte rispetto a quella di Museo, poiché per designare il concilio degli astri viene impiegato non il sostantivo, ma l'attributo ὀμηγερέας (cf. Hom. *Il.* 1.57, 2.789, 7.415, 15.84, 24.84, 24.99, 24.790 = *Od.* 2.9, 8.24 e 24.421). Tuttavia, anche nelle occorrenze omeriche dell'attributo, permane l'impiego in contesti non astronomici.

⁷ La convergenza tra l'uso del termine in Museo e quello eschileo si fa ancor più stretta, qualora si consideri che l'aggettivo ἀκοίμητος ricorre una sola volta nella lingua eschilea (*Pr.* 137-40 τῆς πολυτέκνου Τηθύος ἔκγονα τοῦ περὶ πᾶσαν θ' εἰλισσομένου χθόν' ἀκοιμήτω

e Ero, i quali a fatica riescono a separarsi (e vorrebbero quindi prolungare la veglia insonne)⁸.

L'addensarsi di richiami al testo eschileo si fa più forte in una seconda sezione, dedicata agli accordi tra i due giovani in merito alla trasmissione del messaggio. Leandro chiede di vedere la luce di una lanterna accesa nella torre⁹ e definisce tale luce ἔχων σέθεν ἀστέρα λύχνον (v. 212)¹⁰. Il paragone si estende all'intero contesto entro cui la segnalazione dovrà aver luogo, e Leandro sottolinea come non gli altri corpi celesti, ma il punto di emissione di una luce 'terrena' (la torre) sarà il punto d'orientamento verso cui dirigersi (vv. 213-5 καί μιν ὀπιπεύων, οὐκ ὀψεδύοντα Βοώτην, / οὐ θρασὺν Ὀρίωνα καὶ ἄβροχον ὄλκον Ἀμάξης, / πατρίδος ἀντιπόροιο ποτὶ γλυκὺν ὄρμον ἰκοίμην). La vicinanza tra questi versi e quelli della vedetta eschilea è forte: anche la sentinella posta a guardia del segnale di presa afferma di osservare il cielo in attesa di un segno convenuto (il cui punto di trasmissione, però, è molto distante dalla sua postazione), un segno che tuttavia giungerà nel contesto più ampio della volta celeste¹¹. Il testo di Museo apporta probabilmente anche un tassello ulteriore

ρεύματι παῖδες πατρὸς Ὀκεανοῦ). Si tratta di un *haraux*, in epoca classica circoscritto al solo Eschilo, la cui frequenza d'uso torna ad intensificarsi in seguito, presso gli scrittori ellenistici e quelli tardi. Lo impiega, ad esempio, Nonno in *D.* 44.221-2, in associazione ad un corpo celeste (μαρμαρυγὴν δροσόεσσαν ἀκοιμήτιο Σελήνης / δεχνημένη). Sempre in Nonno è possibile rintracciare un identico impiego del nesso, presente in Museo ai vv. 12 e 225, nel contesto affine di un'unione amorosa (*D.* 31.170 οἴστρον ἔχων πολύτεκνον ἀκοιμήτων ὑμεναίων; cf. anche *D.* 5.116-7, dove senza sosta sono le danze nuziali πάννουχος ἔπλετο κῶμος ἀκοιμήτιο χορείης / μελπομένων). L'impiego di un aggettivo così raro nella poesia nonniana non esclude un consapevole riecheggiamento eschileo in Museo, ma contribuisce ad arricchire di rimandi letterari il poemetto, che gioca a più livelli con la citazione e il riuscito dotto di espressioni e immagini poetiche, più o meno ravvicinate nel tempo.

⁸ Cf. vv. 226-7: ἀλλήλων ἀέκοντες ἐνοσφίσθησαν ἀνάγκη, / ἢ μὲν ἐὼν ποτὶ πύργον, ὁ δ' ὄρφναίην ἀνὰ νύκτα.

⁹ Il verbo impiegato per designare l'azione dell'esposizione della lampada è un composto di φαίνω (v. 211 ἐκ περάτης ἀνάφαινε κατὰ κνέφας). Tale verbo ricorre in associazione all'idea della comparsa di un corpo luminoso in entrambi gli autori (cf. e.g. in Museo vv. 235 ἀγγελίην ἀνέμιμνε φαινομένων ὑμεναίων, 239 Ἡρὼ λύχνον ἔφαινε; A. A. 21 εὐαγγέλου φανέντος ὄρφναίου πυρός).

¹⁰ Anche al v. 306 si parla della lanterna come di una stella, divenuta ormai custode delle unioni notturne (μηκέτ' ἀναπτομένη μινώριον ἀστέρα λέκτρον).

¹¹ Il riecheggiamento di *Od.* 5.271-3 (οὐδέ οἱ ὕπνος ἐπὶ βλεφάροισιν ἔπιπτε / Πηλιάδας τ' ἔσορῶντι καὶ ὀψὲ δύοντα Βοώτην / Ἄρκτον θ', ἦν καὶ ἄμαξαν ἐπὶ κλησὶν καλέουσιν) nei versi di Museo è innegabile (impiego verbale; enumerazione dei corpi celesti). E' lo stesso Eschilo, nel prologo dell'*Agamennone*, a richiamare questi versi, utilizzando una formulazione molto ravvicinata, già segnalata dalla critica (A. 14-5 φόβος γὰρ ἀνθ' ὕπνου παραστατεῖ / τὸ μὴ βεβαίως βλέφαρα συμβαλεῖν ὕπνω). Il reimpiego di Museo, anche in questo caso, rappresenta una forma di riecheggiamento complesso di nessi e lessemi variamente intrecciatisi tra loro. Seppur in presenza di un forte contatto con il poema omerico, resta il fatto che la vedetta eschilea e Leandro sono accomunati da un identico obiettivo: la tensione non verso un astro, bensì verso una differente fonte di luce (A. A. 8 καὶ νῦν φυλάσσω λαμπάδος τὸ ξύμβολον, Museo v. 213 καί μιν ὀπιπεύων). Odisseo, invece, procede nella sua navigazione orientandosi attraverso l'osservazione delle stelle.

per la comprensione, e la conservazione, del v. 7 dell'*Agamennone*: chi attende una segnalazione luminosa notturna deve possedere una approfondita conoscenza degli astri (A. A. v. 4 *κάτοιδα*) o almeno conoscere con esattezza il punto di partenza della segnalazione (*καί μιν ὀπιπεύων* v. 213 in Museo): in caso contrario, esiste la possibilità di scambiare il segnale atteso con la comparsa o il tramonto di altri astri (v. 7 *ὅταν φθίνωσιν, ἀντολάς τε τῶν* in Eschilo, v. 213 *οὐκ ὀψεδύοντα Βοώτην* in Museo).

I richiami al testo eschileo non si limitano al prologo: sempre nella sezione del poemetto dedicata alle norme di trasmissione, è possibile rintracciare contatti con il secondo episodio dell'*Agamennone*, in particolare con i versi in cui Clitemestra spiega il sistema di staffette luminose ideato per ricevere la notizia della presa di Troia. Negli esametri di Museo, per due volte la luce trasmessa da Ero a Leandro viene associata all'aggettivo *φασφόρος*: si tratta del v. 218 *ἐμοῦ βιότιο φασφόρον ἡγεμονῆα*¹², del v. 256 *Ἡρῶ δ' ἠλιβάτιο φασφόρος ὑπόθι πύργου* (in questo caso Ero è essa stessa diventata fonte di luce), e, con leggera variazione, del v. 302, dove compare il sostantivo (*ἠθάδα σημαίνουσα φασφορίην ὑμεναίων*). Ciò ben si accorda con le parole di Clitemestra, che al v. 489 dell'*Agamennone* definisce le fiaccole che hanno trasmesso il messaggio con lo stesso aggettivo (vv. 489-90 *τάχ' εἰσόμεσθα λαμπάδων φασφόρων / φρυκτωριῶν τε καὶ πυρὸς παραλλαγᾶς*). La vicinanza è ancor più stretta, se si pensa che l'aggettivo ha un impiego rarissimo nel lessico tragico (attestato solo in E. *Hel.* 628-9 *περί τ' ἐπέτασα χέρα φίλιον ἐν μακρᾷ / φλογὶ φασφόρῳ* e *Cyc.* 462-63 *οὕτω κυκλώσω δαλὸν ἐν φασφόρῳ / Κύκλωπος ὄψει καὶ συναυανῶ κόρας*, dove però si allude alla lucentezza dell'occhio del Ciclope)¹³. Oltre all'occorrenza eschilea e ai due casi segnalati, esso ricorre con una buona frequenza nella poesia ellenistica, ma è del tutto assente nella poesia arcaica e nella produzione classica¹⁴.

¹² Il rimando al v. 489 dell'*Agamennone* è segnalato da Kost, *Musaios*, 421.

¹³ Una frequenza maggiore si registra per la variante *φωσφόρος*, attestata sia in tragedia sia in commedia. L'impiego in un contesto simile a quello in esame è circoscritto ad un frammento di Epicrate, dove l'aggettivo ricorre in associazione al termine *λύχνος* (*κερατίνου τε φωσφόρου λύχνου σέλας* fr. 7.4 K.-A.) e ad un frammento di Agatone (*ἐκφέρετε πεύκας φωσφόρους* fr. 15 K.-S., ripreso da Aristofane in fr. 592.35 K.-A. *ἐκφέρετε πεύκας κατ' Ἀγάθωνα φωσφόρους*). L'aggettivo *φωσφόρος* ricorre spesso in qualità di epiteto e in costante associazione al nome di una divinità: cf. E. *Hel.* 569 *ὦ φωσφόρ' Ἐκάτη, πέμπε φάσματ' εὐμενῆ;* *Ion* 1157-8 *ἦ τε φωσφόρος / Ἔως διώκουσ' ἄστρα;* *IT* 21 *ἠῦξω φωσφόρῳ θύσειν θεᾶ;* E. *Alexandros* fr. 62h K. *Ἐκάτης ἄγαλμα φωσφόρου κύων ἔση;* Ar. *Lys.* 443 *νῆ τὴν Φωσφόρον, 738 νῆ τὴν Φωσφόρον;* *Th.* 858 *νῆ τὴν Ἐκάτην τὴν φωσφόρον;* *Ra.* 342-3 *Ἰακχ' ὦ Ἰακχε, νυκτέρου τελετῆς φωσφόρος ἀστήρ*. Come già segnalato, un'ulteriore accezione dell'aggettivo, lontana dall'impiego eschileo e da quello fattone da Museo, ma attestata anche in epoca classica, ricorre per designare la brillantezza dell'occhio, come in Pl. *Ti.* 45 b 3 *τῶν δὲ ὀργάνων πρῶτον μὲν φωσφόρα συνετεκτίναντο ὄμματα, τοιαῦδε ἐνδῆσαντες αἰτία* o in E. *Cyc.* 462-3 e 610-1 *πυρὶ γὰρ τάχα φωσφόρους ὀλεῖ κόρας* (cf. *Cyc.* 633-4, dove, sempre in relazione all'accecamento del Ciclope, si dice *καυτὸν μοχλὸν λαβόντας ἐκκαίειν τὸ φῶς / Κύκλωπος*).

¹⁴ E' possibile rintracciare l'impiego dell'aggettivo *φασφόρος* nelle *Dionisiache* di Nonno

Nella sezione dedicata al racconto di Clitemestra si può forse cogliere un ulteriore contatto tra i due testi: ai vv. 300-1 dell'*Agamennone* si legge φάος δὲ τηλέπομπον οὐκ ἠναίνετο /φρουρά. L'aggettivo τηλέπομπος è hapax eschileo, il cui riecheggiamento si potrebbe rintracciare al v. 237 del poemetto di Museo, dove la comparsa del segnale della lampada viene associata all'idea della distanza spaziale con l'impiego di un aggettivo molto vicino a quello eschileo: εὐνῆς δὲ κρυφίης τηλέσκοπον ἀγγελιώτην¹⁵.

Il valore probante della lanterna, che, oltre a dare il segnale, diventa essa stessa testimone dell'unione, nel caso di Ero e Leandro, e della veridicità della notizia, nel caso dell'*Agamennone*, è sottolineato dall'esplicito ricorso a termini legati alla sfera della credibilità e della testimonianza: al v. 1 del poemetto la lanterna è detta κρυφίων ἐπιμάρτυρα λύχνον ἐρώτων; al v. 223 la validità dell'unione segreta è suggellata dalla presenza della lanterna (λύχνου μαρτυρήσιν ἐπιστώσαντο); al v. 236 la comparsa della luce diventa la testimonianza della promessa verso cui muoversi (μαρτυρήν λύχνοιο πολυκλαύστοιο δοκεύων). Nell'*Agamennone*, in risposta alle domande del coro che chiede pressantemente prove valide circa la veridicità della notizia giunta tramite il fuoco (v. 272 τί γὰρ τὸ πιστόν; ἔστι τῶνδ' εἰ σοὶ τέκμαρ; v. 352 ἐγὼ δ' ἀκούσας πιστὰ σοὺ τεκμήρια), Clitemestra impiega il verbo μαρτυρέω non più in associazione alla luce, che nel giudizio della regina ha già fornito motivi più che solidi per reputare valida la notizia, ma alla polvere, che testimonierà attraverso la voce dell'araldo l'autenticità della notizia (vv. 494-5 μαρτυρεῖ δέ μοι κάσις / πηλοῦ ξύνουρος διψία κόνις τάδε).

Un ultimo dato: alla fine del racconto delle segnalazioni luminose, caricando ancora una volta tale sistema di valore probante, Clitemestra allude al messaggio di fuoco affermando che esso rappresenta una prova inviata dallo

di Panopoli (1.221; 3.2; 5.167; 7.302; 15.280, solo per citare alcuni esempi): ciò che colpisce, però, è che nelle occorrenze nonniane l'impiego ricorre in costante associazione con corpi celesti o divinità. Resta dunque unica l'associazione dell'attributo con il 'segnale di fuoco' presente in Eschilo e reimpiegata in Museo. Sulla predilezione della variante φαεσφόρος (anziché φωσφόρος) anche in ragione della sua collocabilità in precise sedi esametriche cf. L. Miguélez Caverio, *Poems in Context: Greek Poetry in the Egyptian Thebaid 200-600 AD*, Berlin-New York 2008, 117.

¹⁵ Anche nel caso dell'aggettivo τηλέσκοπος è interessante segnalare come l'aggettivo ricorra in pochissime occorrenze (Hes. *Th.* 566 κλέψας ἀκαμάτοιο πυρὸς τηλέσκοπον αὐγὴν e 569 ὥς ἴδ' ἐν ἀνθρώποισι πυρὸς τηλέσκοπον αὐγὴν, all'interno del racconto del furto del fuoco e in relazione alla sua capacità di brillare a distanza; senza particolari connessioni con una segnalazione luminosa o con le proprietà di un corpo luminoso ricorre in Ar. *Nu.* 290 (τηλεσκοπὸν ὄμματι); cf. anche S. fr. 338.1-2 R. κὰν ἐθαύμασας τηλέσκοπον πέμφιγα χρυσεῖαν ἰδῶν (dove τηλέσκοπον è però congettura di Bentley). L'impiego dell'attributo si inabissa negli autori di età classica, ma riacquista frequenza presso quelli tardi. L'aggettivo viene integrato con buon grado di certezza (seppur ipotetica e incerta sia la ricostruzione del senso da dare al sostantivo ad esso congiunto) al v. 10 del *PRyl.* III 486 (= *SH* 951): è una testimonianza preziosa, trattandosi di un testo esametrico databile al I sec. d. C., in cui, nonostante il grado di danneggiamento, è possibile rintracciare alcuni nuclei tematici della storia di Leandro. A tal proposito, cf. Kost, *Mousaios*, 20-1.

stesso Agamennone (vv. 315-6 τέκμαρ τοιοῦτον ξύμβολόν τέ σοι λέγω / ἀνδρὸς παραγγείλαντος ἐκ Τροίας ἐμοί). La volontà di Agamennone non è espressamente esplicitata in nessun altro punto del testo¹⁶. Nel dramma, infatti, non è l'elemento della complicità tra i due quanto alla trasmissione e alla ricezione del messaggio ad emergere; si impone, al contrario, il ruolo preponderante dell'arrivo del fuoco quale motore dell'azione drammatica e primo dei tasselli attraverso cui Clitemestra riesce a giocare d'anticipo, e preparare la sua vendetta. Nella storia di Ero e Leandro, al contrario, si tratta di un messaggio, e di uno stratagemma, assolutamente condiviso, la cui iniziativa parte da Leandro. Ma proprio come nell'*Agamennone*, l'artificio del fuoco segna il primo passo verso la distruzione, che in Museo coinvolge però entrambi gli amanti. Non a caso, a pochi versi dalla fatale conclusione della vicenda, che dipende dalla tempesta che coglie Leandro, non dal venir meno del patto tra i due, la lanterna è definita tragicamente ἄπιστον (vv. 329-30 καὶ δὴ λύχνον ἄπιστον ἀπέσβεσε πικρὸς ἀήτης / καὶ ψυχὴν καὶ ἔρωτα πολυτλήτιο Λεάνδρου).

¹⁶ Fatta eccezione per l'*hypothesis*, dove si fa menzione dell'accordo tra Agamennone e Clitemestra (*hyp.* M 3-4 Smith Ἀγαμέμνων εἰς Ἴλιον ἀπιὼν τῇ Κλυταιμῆστρα, εἰ πορθήσοι τὸ Ἴλιον, ὑπέσχετο τῆς αὐτῆς ἡμέρας σημαίνειν διὰ πυρσοῦ).

REVIEW ARTICLES
ARTÍCULOS RESEÑAS

